

## Salvaguardia e recupero dei beni archeologici iraqeni

Dal 4 al 30 aprile 2004, dopo un'assenza di due anni, siamo finalmente tornati a Baghdad. La nostra visita non aveva un carattere privato, bensì ci recavamo nella capitale dell'antica Mesopotamia per incarico ufficiale del Ministero degli Affari Esteri e su sollecitazione del Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", prof. Giuseppe D'Ascenzo, il quale aveva voluto, prima della nostra partenza, emettere anche un comunicato stampa in cui si spiegavano i motivi della nostra prossima missione. Del resto, anche la visita di due anni addietro era avvenuta in occasione di un incontro ufficiale tra rappresentanti del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, del Ministero dei Beni e Attività Culturali e del Consiglio Nazionale delle Ricerche e le alte autorità della Repubblica Iraquena, dove era stato stilato un protocollo di collaborazione tra l'Italia e l'Iraq.

Questa relazione sul soggiorno iraqeno concerne la nostra esperienza di studiosi del mondo mesopotamico, mentre delle sensazioni provate nel visitare il paese G. Pettinato ha scritto già in "Limes" del maggio 2004, pp. 123-128, in un articolo dal titolo "Diario di un archeologo". Alla fine della nostra missione il giudizio che si può esprimere non può essere che estremamente soddisfacente: per capire il senso profondo di tale affermazione dobbiamo ricordare i motivi e le circostanze della nostra visita di studio.

Chi ci conosce sa benissimo che siamo due studiosi del mondo dell'antica Mesopotamia ed esperti delle civiltà sumerica e assiro-babilonese e della scrittura cuneiforme. In tale scrittura sono redatti documenti dei più svariati generi, letterari, storici, lessicali ed economici, sia dei Sumeri sia degli Assiro-Babilonesi dopo di essi, per un periodo di tempo che va dal 3000 a.C. fino al 100 d.C., rinvenuti nei siti di scavo di tutta la Mesopotamia, dal sud al nord dell'attuale Iraq.

È noto a tutto il mondo quanto è successo a Baghdad alcuni giorni dopo l'entrata dell'esercito americano in città: un vergognoso saccheg-

gio dell'Iraq Museum che ha portato alla sparizione di innumerevoli reperti archeologici lì conservati. La nostra preoccupazione, espressa in diversi quotidiani, era rivolta alla sorte toccata alle innumerevoli tavolette cuneiformi conservate nel museo iraqeno; già nel maggio 2003, infatti G. Pettinato comunicava con una lettera al Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" la piena disponibilità sua personale e dei suoi collaboratori a partecipare a iniziative tendenti alla salvaguardia e al recupero dei beni archeologici iraqeni, con le seguenti parole:

"A seguito del saccheggio dell'Iraq Museum di Baghdad, dove erano conservati reperti artistici ed epigrafici dell'antica Mesopotamia, o "Terra tra i due fiumi", l'attuale Iraq, e che ricoprivano un periodo di oltre 6000 anni di storia, a cominciare dall'era preistorica fino a quella musulmana, si richiede l'intervento straordinario tendente alla salvaguardia, per quanto possibile, di ciò che è rimasto, nonché al recupero dei beni danneggiati o sottratti.

L'intervento finanziato dal Ministero degli Affari Esteri e dall'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", a cui si spera parteciperanno altri enti pubblici e soggetti privati, mira soprattutto alla salvaguardia dei beni epigrafici, in parte già affidati al prof. Giovanni Pettinato, titolare della Cattedra di Assiriologia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", con un accordo inter-universitario tra il *College of Arts* dell'Università di Baghdad e l'Università "La Sapienza", per quanto riguarda soprattutto la Biblioteca di Sippar. Nel nostro progetto, che prevede esperti assiologhi e colleghi di discipline scientifiche, in particolare del settore geologico, si intende procedere alle seguenti attività: lettura, archiviazione, catalogazione delle tavolette e ambiente, conservazione, restauro e materiali costituenti".

In seguito poi alla riunione tenutasi 1'8 gennaio 2004, in cui si concretizzava l'iniziativa da parte del Ministero degli Affari Esteri e del Ministero dei Beni e Attività Culturali, G. Pettinato esponeva in una seconda lettera, questa volta inviata non solo al Magnifico Rettore ma anche al Direttore Generale del Dipartimento Mediterraneo e Medio Oriente del Ministero degli Affari Esteri, Ministro dott. Riccardo Sessa, al Direttore Generale del Ministero dei Beni e Attività Culturali, dott. Giuseppe Proietti, al Commissario del Consiglio Nazionale delle Ricerche, prof. Adriano De Maio, le linee di intervento portate avanti dalla Cattedra da lui diretta e dalle diverse istituzioni che avevano dato la loro adesione:

"Dando seguito alla lettera del 26/5/2003 - in cui manifestavo la disponibilità della Cattedra di Assiriologia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" e di tutti i docenti della materia presenti in

Italia al recupero del patrimonio archeologico iraqeno, impegno confermato dal prospetto di massima delle attività in Iraq, località Nasiriya, nel settore epigrafico dello scorso Novembre -, e ai risultati della riunione preliminare del giorno 9/1/2004, tenuta presso la Direzione Generale dei Beni Culturali e presieduta dal prof. Giorgio Gullini, Presidente del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino, sui programmi da attuare in Italia e Iraq nell'anno 2004, comunico con la presente che il settore epigrafico da me diretto intende svolgere le seguenti attività:

*1) attività da svolgere in Italia, in sinergia con il Centro Scavi di Torino e con l'ISCIMA del CNR:*

- a) messa a punto di un catalogo generale informatico di tutti i reperti epigrafici dell'Iraq Museum di Baghdad preparato in base a una scheda approntata da filologi, archeologi e dal Nucleo Operativo del Comando dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale. A tal uopo la Cattedra di Assiriologia dell'Università di Roma "La Sapienza" mette a disposizione 6 borse di studio di 5.000 euro ciascuna.
- b) Preparazione di una carta archeologica dell'Iraq, approntata sulla base di fotografie satellitari, dove saranno indicati tutti i siti in cui sono state ritrovate tavolette cuneiformi.
- c) Studi per la conservazione e il restauro dei materiali epigrafici, condotto dal prof Francesco Burragato e dalla sua *équipe* del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Roma "La Sapienza".
- d) Studi di fattibilità museale per l'allestimento di una sala adibita a esposizione di tavolette su supporto CD-Rom (a cura della dott.ssa S. Chiodi).
- e) Studi di progetti mirati alla valorizzazione e alla fruizione dei beni archeologici iraqeni e alla loro comunicazione multimediale.

*2) Attività da svolgere in Iraq:*

- a) preparazione di un catalogo generale informatico dell'Iraq Museum con fotografie digitali di ogni singolo pezzo.
- b) Corsi di formazione e aggiornamento presso l'Università di Baghdad e la Direzione Generale delle Antichità.

Nella prossima visita in Iraq sotporremo una scheda di cataloga-

zione in inglese e in arabo, che attualmente stiamo preparando su modello informatico. In tal modo l'Italia vuole offrire all'Iraq un concreto contributo per la salvaguardia dell'immenso patrimonio culturale conservato nell'Iraq Museum".

Nel periodo preparatorio della nostra missione in Iraq, insieme a tutti i membri della Cattedra, G. Pettinato ha approntato la schedatura di mille testi dell'Iraq Museum di Baghdad, sulla base di informazioni tratte da pubblicazioni scientifiche, con l'indicazione di numero di inventario, numero di scavo, luogo di ritrovamento, misure delle tavolette, periodo storico e genere letterario, redigendo quattro volumi da presentare alle Autorità iraqene come *specimen* delle nostre modalità di lavoro.

Con tutte queste premesse abbiamo iniziato la nostra visita a Baghdad e la serie di incontri con i colleghi iraqeni.

Se però ci fermassimo a parlare solo del settore di nostra specifica competenza, daremmo un'immagine di parte del lavoro complessivo che gli Italiani stanno svolgendo, pur tra tante difficoltà, al Museo di Baghdad e al servizio del popolo Iraqueno.

Gli studiosi componenti l'*équipe* italiana superano le dieci unità e si caratterizzano come archeologi, epigrafisti e restauratori.

I restauratori, dei quali vorremmo parlare per primi, sono in Iraq dal marzo scorso, da quando cioè è stato inviato un cargo con il laboratorio di restauro, regalato dall'Italia. Sotto la guida del Ministero dei Beni e Attività Culturali, la parte principale è svolta dall'Istituto Centrale del Restauro, diretto da Alessandro Bianchi, che ha scelto alcuni reperti di valore inestimabile per le proposte di restauro necessarie alla loro restituzione e fruizione: tra questi vanno citati il vaso rituale di Uruk e la testa di alabastro nota come "Dama di Uruk", gli ori del Cimitero Reale di Ur, gli avori di Nimrud, le statue di Hatra e quelle del periodo assiro, e infine i leoni di Tell Harmal. Tutti questi oggetti pregiati, che costituivano perle del Museo iraqeno, in parte sono sfuggiti al saccheggio, in parte sono stati nel frattempo restituiti.

Durante la nostra permanenza abbiamo avuto occasione di assistere ai lavori dei nostri restauratori: Grazia De Cesare, Massimiliano D'Urso ed Enrico Bertazzoli; i primi due erano intenti all'opera di restauro del vaso di Uruk e delle statue di Hatra, mentre il terzo, rientrato nel frattempo in Italia, aveva proceduto a una prima ispezione delle tavolette,

fornendo delle indicazioni utili per il loro restauro. Abbiamo anche avuto modo di vedere, già restaurate, la statua del dio Ea che troneggia nella sala assira e le due statue del re Salmanassar III: in tal modo abbiamo potuto ammirare la professionalità dei preparatissimi restauratori. Verso la fine della missione si sono aggiunti altri due esperti, Carlo Giantomassi e Fabio Colombo: il primo ha raggiunto Baghdad dopo aver completato il restauro del "Martirio di Sant'Orsola" di Caravaggio - che è stato presentato alla Galleria Borghese il 20 maggio -; il secondo, esperto di crudo, è venuto dopo una lunga esperienza in Afghanistan nell'ambito delle ricerche dell'ISIAO. Carlo Giantomassi ha portato a termine il restauro del vaso di Uruk, un esemplare unico di bassorilievo in cinque registri: nei primi due sono raffigurate le acque che circondano la terra e le piante che costituiscono la ricchezza della Mesopotamia, spighe di grano e palme da datteri; nel terzo registro viene presentata una sequenza di ovini, l'altra grande ricchezza della terra mesopotamica; nel quarto registro vi è una sequenza di portatori di cesti che traboccano di doni della terra, presentati nel quinto registro da un uomo alla divinità cittadina di Uruk, la dea Inanna. È con immenso piacere che posso citare qui le parole di commento pronunciate da Giantomassi: "Prima d'ora non mi ero mai avvicinato a questi materiali così antichi, ma il vaso è di una bellezza straordinaria per cui naturalmente mi sono trovato a mio agio, ed è stato molto bello poter intervenire su quest'opera. Si tratta di un lavoro molto delicato sia dal punto di vista tecnico, sia per l'importanza eccezionale del vaso. Uno degli elementi venuti alla luce è stato poi il ritrovamento a opera di Silvia Chiodi di un frammento del basamento nascosto da una stuccatura di restauro. Questo è naturalmente molto importante per la ricostruzione dell'intero basamento".

Completato il restauro del vaso, Giantomassi ha finalmente potuto tenere in mano la testa femminile di Uruk risalente al 3000 a.C. circa, che a dire il vero ha commosso anche me e di cui avevo appreso l'importanza durante i miei studi a Heidelberg da uno dei suoi scopritori, il mio maestro A. Falkenstein. Ecco qui di seguito la descrizione che ne fa il nostro celebre restauratore: "Quando mi è stata consegnata la Testa sono rimasto veramente sorpreso dalla bellezza dei tratti e del modellato e non mi aspettavo di trovare una vera opera d'arte, scolpita da un vero e proprio artista. Attualmente sto lavorando alla pulitura della superficie e posso dire fin d'ora che fortunatamente ci troviamo di fronte a un oggetto quasi integro. La scoperta di un piccolo frammento

di colore azzurro ci porta a pensare che probabilmente in origine, oltre a ornamenti metallici, fossero presenti anche delle finiture dipinte a pennello. L'azzurro è probabilmente composto da lapislazzuli".

Non meno interessanti sono le osservazioni circa i leoni di Tell Harmal, in terracotta dipinta, realizzati a guardia del tempio principale della città, rimasti indenni alle vicissitudini di quattro millenni, ma fracassati dalla furia selvaggia dei devastatori del Museo.

Gli archeologi, poi sono impegnati nella schedatura e nell'inventario delle statue di Hatra e degli avori di Nimrud sotto la guida della prof. Roberta Venco Ricciardi, una delle poche archeologhe che hanno condotto scavi durante il periodo dell'embargo in Iraq. Ella collabora anche con l'architetto Roberto Parapetti al progetto dell'allestimento delle prime tre sale del Museo, che dovrebbero essere inaugurate nel corso dell'anno: la prima è la sala islamica, la seconda quella assira e la terza quella che conterrà i reperti d'oro del Cimitero Reale di Ur e gli avori di Nimrud. Nel cortile antistante, poi, saranno esposte una ventina di statue di grandi dimensioni provenienti da Hatra.

Finora abbiamo parlato del lavoro dei nostri colleghi, ma siamo andati in Iraq per presentare agli Iraqui il nostro progetto di restauro e catalogazione mediante scheda informatizzata di tutti i documenti cuneiformi dell'Iraq Museum e anche per verificare eventuali danni o furti di tavolette durante il saccheggio. La preoccupazione più grande in questo anno è stata sempre quella della sorte delle oltre duecentomila iscrizioni sumeriche e assiro-babilonesi.

Ed ecco la prima sorpresa: accolti a braccia aperte dai colleghi iraqeni, in parte già conosciuti in precedenti incontri, siamo stati subito introdotti nelle sale dove fino all'anno scorso erano esposti i reperti archeologici datati dal periodo preistorico fino al periodo islamico. L'impressione ricavata nel vedere le sale del periodo sumerico, del periodo paleo-babilonese e di tutti gli altri periodi completamente vuote, con le vetrine ancora in pezzi, le statue sparse sul pavimento con le teste staccate o addirittura, come nel caso dei leoni di Tell Harmal, in frantumi, non potevano non riempirci di dolore immenso. In quel momento abbiamo capito che quanto avevamo visto l'anno scorso nelle diverse trasmissioni televisive era solo una pallida eco della tragedia verificatasi in uno dei musei più belli del mondo. La situazione, però, ci si è presentata diversa quando siamo stati condotti nel primo dei magazzini contenenti le tavolette, dove siamo letteralmente rimasti

sbalorditi e commossi nel vedere i reperti epigrafici collocati negli armadi e nelle scansie così come erano stati depositati. Negli altri due magazzini, dove erano state conservate soprattutto le tavolette degli scavi effettuati negli anni seguenti alla prima guerra del Golfo, la condizione era differente, in quanto lì le tavolette erano per lo più non catalogate o necessitavano di un immediato restauro a causa dei danni provocati dall'emersione del sale e dall'umidità.

Alla nostra domanda su eventuali furti, la risposta è stata quella che i magazzini delle tavolette erano stati risparmiati dai saccheggiatori. Certo questa è una notizia che non è mai stata riportata dai *mass media* mondiali, del resto faceva più effetto vedere le sale di esposizione ormai vuote e le vetrine frantumate. Va notato però che, grazie al lavoro del Nucleo Operativo del Comando dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale, sotto la direzione del Generale Comandante U. Zottin e del Maggiore De Regibus, nonché all'attenzione del nostro Ambasciatore Cordone del Ministero degli Affari Esteri, molti reperti oggetto di furto sono stati recuperati. Per fortuna, anche gli Iraqui si erano premurati di depositare nei *caveaux* della Banca o nei magazzini segreti gli ori e gli avori, nonché gli oggetti di metallo più preziosi. Dobbiamo sottolineare, infine, che il merito più grande per la salvaguardia dei beni archeologici iraqi spetta senz'altro ai nostri diplomatici, che, ben coscienti del fatto che i reperti archeologici, soprattutto gli ori e gli avori, fossero patrimonio non solo del popolo iraiano ma anche dell'intera umanità, hanno impedito ai conquistatori americani, che avevano intenzione di prenderli in consegna come "esposizione permanente" negli U.S.A., di accedere a questi tesori inestimabili.

Tornando al nostro progetto, abbiamo avuto modo di presentarlo al dott. Ismail Hijara, Adviser of the Minister of Culture for Antiquities, al dott. Abdul Aziz Hamid, Chairman of SBAH, e al dott. George Donny, General Director of the Iraq Museum, che avrebbero dovuto dare il loro benestare. È evidente da quanto stiamo esponendo che i nostri unici interlocutori sono stati funzionari iraqi, con i quali abbiamo potuto collaborare in quanto la nostra missione aveva chiari scopi umanitari e non di colonizzazione. Per tre settimane abbiamo atteso la decisione definitiva e finalmente il 28 aprile - un giorno prima della nostra partenza - il Direttore del Museo si è presentato nella sala studio del laboratorio, dove noi italiani lavoravamo, e ci ha presentato

con compiacimento la lettera di accettazione della nostra richiesta, con il vivo augurio di poter procedere al lavoro di catalogazione insieme a quattro altri Atenei europei e americani che si erano candidati per tale iniziativa, sotto la direzione unica dell'Italia.

Intendiamo iniziare il lavoro sulle tavolette a partire dal settembre quando diverse *équipe* di studiosi si alterneranno a Baghdad, sia per guidare il lavoro di restauro, sia per procedere alla formazione di giovani iraqeni che verranno coinvolti nel complesso lavoro di inventariazione degli oltre duecentomila reperti iscritti. In questo contesto va ricordato anche il desiderio espresso dalle autorità iraqene, e sostenuto dalle autorità dell'Ambasciata italiana, di unire alla formazione scientifica dei giovani iraqeni anche l'insegnamento della lingua italiana.

Al nostro ritorno da Baghdad il prof. Giorgio Gullini, presidente del Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino, ci ha inoltre informato che è in preparazione una mostra fotografica sull'Iraq in generale e su Ninive in particolare, a cura del prof. A. Invernizzi e dell'architetto R. Parapetti, che sarà allestita nel Palazzo di Montecitorio e inaugurata in occasione della visita in Italia del Ministro della Cultura iraqeno.